



COLLEGAMENTO PASTORALE

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in a.p. – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art.1, comma 2, DCB Vicenza

Vicenza, 6 dicembre 2013 Anno XLV n. 17

Periodico mensile degli uffici pastorali diocesani
– Autorizzazione trib. di Vicenza n. 237 del
12/03/1969 – Senza pubblicità – Direttore
respons. Bernardo Pornaro – Ciclostilato in
proprio – P.zza Duomo 2 – Vicenza – Tiratura
inferiore alle 20.000 copie.

www.vicenza.chiesacattolica.it

Speciale Catechesi 238 ATTI DEL 37° CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI (1a parte)



**UN NATALE
DI LUCE E DI SPERANZA
PER TUTTI!!!**

	SOMMARIO
p. 3	PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEL 37° CONVEGNO DIOC. CATECHISTI 2013 (di A. Bollin)
p. 4	INTRODUZIONE AL 37° CONVEGNO DIOC. DEI CATECHISTI (di A. Bollin)
p. 5	L'ANNUNCIO EVANGELICO IN UN CONTESTO MULTIRELIGIOSO: I DATI DI UNA INDAGINE CATECHISTICA DIOCESANA, ILLUSIONE E GIOIA? (Prima relazione: Prof. A. Castegnaro)
p. 16	PER COMPRENDERE LA NOTA SULL'I.C. (di I. Battistella)
p. 19	IN MARGINE ALLA PRIMA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO (di Sr. M. Zaffonato)
p. 20	RIFLESSIONI BIBLICHE (di D. Viadarin)
p. 21	BIBLIOTECA DEL CATECHISTA (di F. Cucchini)
p. 22	CORSO DIOCESANO PER CATECHISTI/ANIMATORI/REFERENTI DELL'I.C.
p. 23	COME RI-GENERARE L'ADULTO ALLA FEDE?
p. 24	ESERCIZI SPIRITUALI PER CATECHISTI

AL BAMBINO GESU'

L'angolo della preghiera



Asciuga, Bambino Gesù,
le lacrime dei fanciulli!
accarezza il malato e l'anziano!
Spingi gli uomini a deporre le armi
e a stringersi in un universale abbraccio di pace!
Invita i popoli, misericordioso Gesù,
ad abbattere i muri
creati dalla miseria e dalla disoccupazione,
dall'ignoranza e dall'indifferenza,
dalla discriminazione e dall'intolleranza.
Sei Tu, Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi liberandoci dal peccato.
Sei Tu il vero e unico Salvatore,
che l'umanità spesso cerca a tentoni.
Dio della Pace, dono di pace all'intera umanità,
vieni a vivere nel cuore
di ogni uomo e di ogni famiglia.
Sii Tu la nostra pace e la nostra gioia! Amen.

Giovanni Paolo II



"VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA!" (Lc.2, 10)

Il gaudio annunciato dall'angelo ai pastori di Betlem, l'adorazione silente di Maria, la contemplazione stupita di Giuseppe, siano l'atmosfera di pace e gioiosa speranza che avvolge la vostra esistenza e quella della vostra Famiglia in questo Natale 2013!

Corroborati dalla preghiera per il vostro generoso servizio ecclesiale di generare alla fede, giungano auguri vivissimi a ciascuna/o di voi, ai vostri ragazzi della catechesi, a quanti volete bene, da parte mia, di Igino, di Paola e dei Collaboratori del nostro Ufficio.

Don Antonio Bollin

In copertina: Betlemme, Basilica della Natività. La stella che ricorda il luogo della nascita di Gesù. Foto di don Giacomo Viali



Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Curia Vescovile di Vicenza – Piazza Duomo, 2

Tel .0444/226571 – telefax 0444/226555 – e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it

Presentazione degli Atti del 37° Convegno dioc. dei Catechisti 2013

di A. Bollin

LA GIOIA DELL'ANNUNCIO, DEL/DELLA CATECHISTA... IN MARGINE AL 37° CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI

□ Sotto la pioggia, foriera dell'arrivo dell'autunno e di fecondità nell'attività ecclesiale, si è concluso il 37° Convegno diocesano a Trissino. E' terminato con una bella, armoniosa e partecipata concelebrazione eucaristica, nella chiesa di S. Pietro, memoria del Concilio Vaticano II, su cui si è concentrata la coinvolgente tavola rotonda a tre voci che l'ha preceduta. Il Vescovo Beniamino, che l'ha presieduta, consegnandoci la Nota catechistico-pastorale, ci ha esortato a leggerla con calma, con fiducia, pensando a tempi non brevi per l'applicazione e soprattutto ci ha invitato ad essere capaci di generare alla vita di fede con gioia nelle nostre comunità.

□ Il numero complessivo dei partecipanti rimane confortante: 950 circa alle relazioni e alla veglia serale, più di 500 alla celebrazione di chiusura. Le parrocchie che si sono registrate sono più di 200. C'è poi l'esperienza propositiva e concreta dei laboratori zionali, in cui tra settembre e ottobre si sono incontrate/i circa 700 operatrici/ori della catechesi.

□ Com'è consuetudine, abbiamo pensato di raccogliere in due numeri di "Speciale Catechesi" i testi delle tre relazioni del Convegno (altro materiale si trova nel nostro sito web, con una sintesi fotografica, per ogni giornata curata da Andrea Dalla Valle); consigliamo a ciascuna/o di voi, personalmente o nei gruppi, di prendere in mano, rileggerle e discuterne assieme. Troverete - anzi scoprirete - ne siamo certi - idee, suggestioni, proposte per il vostro servizio ecclesiale e soprattutto un sostegno alla vostra spiritualità.

Ringraziamo cordialmente i tre relatori, quanti hanno rivisto graficamente i testi e facciamo in modo che il Convegno porti i frutti tanto sperati, quelli che lo Spirito datore di ogni gioia vorrà far crescere e maturare nella nostra Chiesa, in missione tra le strade della storia in un contesto plurale (multireligioso e multiculturale), ma sempre accogliente verso i ragazzi che ancora le famiglie ci affidano per i cammini di iniziazione alla vita cristiana.

A.B.

I GIORNALI LOCALI HANNO PARLATO DEL NOSTRO CONVEGNO

- * BOLLIN A., *La gioia della fede da trasmettere ai giovani*, in "La Voce dei Berici" 8 settembre 2013,10
- * SCARELLO M., *Imparare a guardare la realtà con occhi nuovi*, in "La Voce dei Berici" 15 settembre 2013,7
- * SANDONA' L., *Si fa più tenue la distinzione tra "vicini" e "lontani"*, in "La Voce dei Berici" 15 settembre 2013,7
- * *I catechisti a convegno "La Chiesa sia aperta"*, in "Il Giornale di Vicenza" 12 settembre 2013,13
- * A.C., *L'ex sagrestia d'Italia fa posto ad altre fedi*, in "Il Giornale di Vicenza" 14 settembre 2013,15

INTRODUZIONE

al 37° Convegno dioc. dei Catechisti 2013

di A. Bollin

Il 28 luglio scorso ha concluso la sua vicenda terrena all'età di 99 anni un piccolo prete piacentino, per 15 anni arcivescovo di Ravenna e dal 1994 cardinale. Un prete conosciuto in tutta Italia per un programma televisivo sui Dieci Comandamenti, ospite di Enzo Biagi, un prete comunicatore che sapeva farsi capire con semplicità e immediatezza ed era capace di cogliere sempre il positivo in ogni persona. Si tratta - lo avete intuito - del Cardinal Ersilio Tonini¹, il quale aveva scelto come motto episcopale un'espressione di San Paolo nella lettera ai Galati **"In fide vivo Filii Dei"** (Gal 2,20): **Io vivo nella fede del Figlio di Dio** e il passo paolino continua: *che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me* (qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me). Queste poche parole dell'apostolo di Tarso dovrebbero caratterizzare la vita di ogni cristiano, di ognuno di noi, educatore alla fede: vivo nella fede (e l'Anno della fede, voluto dal papa emerito Benedetto XVI, ci sprona a corroborare il nostro essere credenti!); vivo nella fede sì, ma del Figlio di Dio e noi sappiamo che questi ha un nome, Gesù: Io - noi viviamo nella fede del Figlio di Dio, Gesù. Per un momento lasciamoci avvolgere da questa espressione paolina, facciamo in modo che penetri in noi, nel nostro spirito, nel nostro cuore: In fide vivo Filii Dei.

E **in quest'anno della fede**, che ormai volge al termine, noi catechisti siamo venuti a celebrare il nostro convegno qui a Trissino, proprio nella chiesa ricca di segni (a cominciare dalla stessa forma architettonica circolare, e poi il paliotto dell'altare, i seggi dell'aula conciliare adibiti a banchi ben numerati, dove siamo comodamente seduti, i microfoni...), che richiamano l'evento ecclesiale più importante del secolo XX: **il Concilio Vaticano II**. L'Anno della fede è stato indetto da papa Ratzinger proprio per far memoria dei 50 anni dalla sua apertura nell'ottobre del 1962. Siamo contenti di essere qui e vogliamo ringraziare la comunità cristiana di Trissino con don Carlo (ancora per poco parroco, passerà in Seminario come rettore), le/i catechiste/i... e quanti si sono prodigati per offrirci una fraterna ospitalità.

Al credere, abbiamo aggiunto un'altra parola, che amava ripetere papa Benedetto XVI, **la gioia**: la gioia della fede, la gioia del credere. E' un tratto del nostro essere cristiani che va riscoperto, vissuto e testimoniato, soprattutto in questa nostra società che sembra spenta, triste, malinconica, quasi annoiata. "La gioia - diceva Gilbert K. Chesterton (1874-1936, scrittore inglese, conosciuto per *I racconti di Padre Brown*) - è il gigantesco segreto dei cristiani". Noi catechiste/i siamo chiamati a svolgere il nostro servizio con gioia, come insegnava S. Agostino². E i ragazzi nell'attività catechistica in parrocchia dovrebbero fare esperienza della gioia.

La seconda parola è **il dialogo**, una delle consegne del Concilio Vaticano II, come suggeriva papa Montini nella sua prima enciclica "Ecclesiam suam". Il dialogo autentico non sminuisce, ma consolida la propria identità; esso aiuta a capire e a mettersi nei panni dell'interlocutore, crea sintonia, simpatia e rispetto; apre percorsi di confronto e condivisione. Nell'ambito catechistico, il dialogo³ diventa stile e tono di tale servizio ecclesiale, si alimenta della fedeltà a Dio e all'uomo; i suoi caratteri sono: la chiarezza, la mitezza, la fiducia e la prudenza. "Il dialogo è l'espressione che la carità assume sul terreno pedagogico" (RdC 180). Il dialogo, perciò, è una modalità per fare catechesi, si affianca al metodo

¹Sul card. Tonini si vedano: il sito web dell'arcidiocesi di Ravenna-Cervia (www.ravenna-cervia.chiesacattolica.it); la voce "Ersilio Tonini" in: <http://wikipedia.org>; le pagine a lui dedicate in "Avvenire" 30 luglio 2013, 1.3-7.

²Per il vescovo di Ippona "non è perciò difficile la questione del modo di insegnare ciò che è materia di fede e neppure la questione dove debba incominciare e dove finire l'esposizione... Quel che occorre soprattutto vedere è come ciò debba essere fatto con gioia. Quanto più infatti sarà gioioso in lui tanto più riuscirà gradito agli ascoltatori. E su questo argomento il precetto del Signore è davvero chiaro. Se infatti Dio ama chi dona con gioia le ricchezze materiali, a maggior ragione ama il donatore di ricchezze spirituali" (S. AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*. Traduzione di A. Mura, Brescia, La Scuola 1971, 2, IV).

³Cf. RdC n° 180; DGC nn°157.159; G. MEDICA, *Documento di Base. "Il rinnovamento della catechesi". Commento*, Leumann (TO), ElleDiCi 1972⁸, 348-351.

narrativo (affrontato nel Convegno del 2012), alla via della bellezza/pulchritudinis e a quella della testimonianza... e tutte assieme diventano oggi un bagaglio prezioso per l'esperienza catechistica.

In una società plurale, caratterizzata dalla presenza di molte fedi – che si incontrano anche nel nostro territorio – nel rispetto di tutti, non può mancare in ciascuna/o di noi – per essere fedeli al mandato di Gesù - **il coraggio dell'annuncio evangelico** come proposta, perché come diceva il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar (1905-1988): “La fede non deve essere presupposta, ma proposta”. Ed è questa la sfida che siamo invitati ad intraprendere: annunciare il Vangelo, trasmettere la fede alle nuove generazioni, educare alla vita cristiana in un contesto secolare, multireligioso, non sempre benevolo con la Chiesa.

Allora si comprende la pregnanza del tema scelto per il nostro 37° Convegno: “... *vi annuncio una grande gioia*” (Lc 2,10) **La gioia dell'annuncio cristiano in una società multireligiosa: situazione, sfide e prospettive**”⁴.

Ma il Convegno di quest'anno ha un'altra particolarità. E' stata realizzata **una piccola indagine** sullo stato dell'evangelizzazione e della catechesi in diocesi, utilizzando un questionario predisposto dall'Osservatorio socio-religioso Triveneto in occasione dell'annuale visita del Vicario foraneo alle parrocchie dove saranno presentati i dati essenziali, che – ne sono certo – vi stupiranno. Per questo lavoro esprimo gratitudine al prof. Alessandro Castegnaro (sociologo e docente alla Facoltà Teologica del Triveneto) e alla dott.ssa Monica Chilese dello stesso Osservatorio. Dai dati emerge non solo la ricchezza della nostra tradizione catechistica vicentina, ma vi ho scorto, tra le righe, il desiderio di un rinnovamento nella prassi dell'iniziazione alla vita cristiana.

Ma il Convegno di quest'anno ha un'altra particolarità. E' stata realizzata **una piccola indagine** sullo stato dell'evangelizzazione e la catechesi in diocesi, utilizzando un questionario predisposto dall'Osservatorio socio-religioso Triveneto in occasione dell'annuale visita del Vicario foraneo alle parrocchie. Questa mattina ci saranno presentati i dati essenziali, che – ne sono certo – vi stupiranno. Per questo lavoro esprimo gratitudine al prof. Alessandro Castegnaro (sociologo e docente alla Facoltà Teologica del Triveneto) e alla dott.ssa Monica Chilese dello stesso Osservatorio. Dai dati emerge non solo la ricchezza della nostra tradizione catechistica vicentina, ma vi ho scorto tra le righe il desiderio di un rinnovamento nella prassi dell'iniziazione alla vita cristiana. In concomitanza con questa ricerca, e per rispondere a tale desiderio, viene consegnata la Nota catechistico-pastorale del nostro Vescovo Beniamino **“Generare alla vita di fede”**. E' un **documento breve**, che **offre il quadro complessivo** del cammino di rinnovamento che siamo chiamati a intraprendere nel prossimo decennio, in sintonia con gli Orientamenti pastorali della CEI e come risposta alla “nuova evangelizzazione”. Un **documento** che **non intende stravolgere forzatamente la prassi attuale**, domanda, invece, sperimentazioni locali, guidate e verificate, e la decisa volontà di camminare insieme. Abbiamo un intero anno per studiare la Nota, preparare il “buon terreno” e muovere i primi passi.



Antonio Bollin

⁴Sull'attesa e sulla preparazione del 37° Convegno dei catechisti si rinvia a: A. BOLLIN, *La gioia dell'annuncio cristiano in una società multireligiosa*, in “La Voce dei Berici” 28 luglio 2013, 8.

L'annuncio evangelico in un contesto multireligioso: i dati di una indagine catechistica diocesana, illusione o gioia?

(Prima relazione)

1. IL QUADRO DI SFONDO

UNA RELIGIOSITÀ IN RAPIDA TRASFORMAZIONE

Le indagini condotte dall'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto (OSReT) negli ultimi anni indicano che nel Nord Est stiamo vivendo tempi di rapida trasformazione della religiosità, forse non del tutto visibile ad occhio nudo perché si manifesta più negli animi che nei comportamenti. La pratica religiosa era già da tempo calata ed ora può dare l'idea di una flessione contenuta, così come elevata e abbastanza stabile sembra la quota di fanciulli che vengono avviati dalle famiglie lungo il cammino dell'iniziazione cristiana.

Due sono i motori della trasformazione. Il primo, ben noto, è di carattere esogeno. La composizione della popolazione sta cambiando per effetto dei processi migratori e ciò sta determinando un quadro socio-religioso caratterizzato da pluralismo di religioni e di confessioni religiose.

E vi è un fattore endogeno, cui qui, per brevità, daremo il nome di secolarizzazione. Ma intenderemo questo concetto non come lo si immaginava in passato e cioè come "eclissi della religione", avvento di un diffuso ateismo, disinteresse per la dimensione spirituale e religiosa. Piuttosto lo intenderemo come mutamento e diversificazione della religiosità personale, in altre parole dei modi di credere, di praticare, soprattutto di appartenere a una religione. E lo intenderemo come pluralismo intra-confessionale. Anche all'interno della religione cristiano-cattolica si manifesta una moltitudine di gruppi, movimenti, aggregazioni di persone e singoli individui che vivono in modi diversi la propria religiosità. Ci sono tanti modi per darsi cristiani oggi.

IL PRIMO MOTORE. IL FATTORE ESOGENO

Tutti siamo consapevoli del fenomeno, per noi relativamente nuovo, costituito dalla crescente presenza sul territorio¹ di popolazioni immigrate. Ma forse non sappiamo valutarne adeguatamente le dimensioni, la rapidità con cui si sta manifestando, le prospettive che si aprono e dunque potremmo essere indotti a sottovalutarne la portata. Alcuni dati iniziali sono dunque necessari.

Si può stimare che nella provincia di Vicenza la popolazione di origine straniera abbia superato l'11% dei residenti². Si tratta di persone giovani, spesso coniugate, caratterizzate da una natalità superiore a quella della popolazione autoctona. Per effetto di tutto ciò, quello che più colpisce è la rilevanza della presenza di origine straniera tra le nuove generazioni. Possiamo ritenere che questa riguardi più del 15% dei minori e circa il 22% dei nati. Si tratta, è da aggiungere, di quote leggermente più alte di quelle che si registrano in Veneto e decisamente più elevate di quelle medie italiane.

Se proviamo a gettare uno sguardo al domani prossimo, o relativamente tale, dobbiamo cominciare a capire che tra meno di 20 anni (nel 2030), i minori di origine straniera dovrebbero essere in Veneto attorno al 28% e saranno prossimi a costituire un nuovo nato ogni tre. Sempre che, naturalmente, le tendenze in atto non subiscano un netto mutamento, per ora non prevedibile. La demografia è come una macina che rotola. È difficile fermarla; è difficile cioè che le tendenze in atto mutino radicalmente perché le decisioni che la popolazione prende ora, di avere o non avere figli, una volta prese, continuano a manifestare i loro effetti nel lungo periodo. E del resto, se la

¹Parola cui sarà opportuno non anteporre più in modo ingenuo la parola "nostro".

²Molti dei dati che verranno proposti in questa parte della relazione sono da prendere con largo margine di approssimazione. Ma non ci si dovrebbe preoccupare troppo di ciò: qui siamo interessati a dare una idea della portata dei fenomeni, non a spaccare in quattro il capello delle percentuali statistiche.

natalità dei veneti fosse stata diversa negli ultimi decenni anche le dimensioni dei processi immigratori sarebbero state differenti.

Sappiamo, in base alle utili stime forniteci da Caritas Migrantes, che solo una minoranza di immigrati è cattolica (in Veneto valutata in circa il 13%); che vi sono molti cristiani di altre confessioni religiose (attorno al 38%, soprattutto ortodossi); che dunque i cristiani sono poco più della metà; che vi è una presenza consistente (ma non maggioritaria) di musulmani (un terzo circa) e una costellazione molto sfrangiata di altre religioni.

In occasione del convegno “Aquileia 2” (2012) l’OSReT ha condotto alcune stime della composizione religiosa della popolazione nel Nord Est, avvalendosi anche di una ricerca campionaria condotta l’anno prima (2011). I cattolici di origine autoctona erano circa i tre quarti della popolazione totale; all’incirca venti anni prima, quando si è celebrato il primo convegno di Aquileia (nel 1990), erano circa il 90%. Nell’arco di quattro lustri, dunque, i cattolici di origine autoctona sono calati di circa 15 punti percentuali in termini di incidenza sulla popolazione residente. Fatto che, ovviamente, non è riequilibrato dal poco più dell’1% di cattolici immigrati e che comincia a dare l’idea della rapidità con cui il cambiamento sta prendendo corpo.

In questa sede siamo particolarmente interessati a sapere come saranno dal punto di vista socio-religioso le nuove generazioni: quanti di loro nasceranno e cresceranno in una famiglia cattolica, qui intesa nel senso più largo che si può assegnare a questo termine?

Proviamo a condurre una simulazione, non una previsione. Supponiamo cioè che non vi siano grossi cambiamenti nella popolazione autoctona dal punto di vista dell’identità religiosa, che in essa cioè la quota di persone che si definiranno cattoliche non subisca mutamenti di rilievo. Si comprenderà che si tratta di una ipotesi “ottimistica”, tanto più se si considerano le tendenze in atto tra i nostri giovani, ma la assumiamo per capire quali potranno essere gli effetti derivanti esclusivamente dalla crescita della popolazione di origine straniera. Nel 2030 i minori che appartengono a famiglie cattoliche dovrebbero essere circa una sessantina su 100, o poco di più; gli appartenenti ad altre confessioni cristiane dovrebbero essere una dozzina, coloro che si identificano in altre religioni circa 17-18, i “senza religione” una decina. Lo sfrangiamento delle identità religiose appare in questo modo più chiaro.

Se, per riassumere, consideriamo il periodo che va dal 1990 al 2030, possiamo, in sostanza, dire che, nel breve volgere di un quarantennio, il Veneto, che era la popolazione regionale più omogenea nel quadro nazionale, passerà ad avere un abitante ogni cinque e un nato ogni tre di origine straniera (una delle quote più alte d’Italia) e che sarà diventato a tutti gli effetti una società multi-etnica e multi-religiosa. I cattolici saranno ancora il gruppo di maggioranza relativa, ma saremo ben lontani da quella situazione di monopolio cattolico che caratterizzava il passato anche recente.

Per quanto qui interessa, tutto ciò ha ovviamente delle forti implicazioni, sia di carattere quantitativo che qualitativo. Per quanto riguarda le prime, l’aspetto di maggior rilievo riguarda il calo cui assisteremo dei fanciulli e ragazzi coinvolti nel cammino di iniziazione cristiana. Si tratta di qualcosa che è già in atto: i battesimi in una chiesa cattolica nel Veneto sono passati dal 95,5% dei nati nel 1989 al 72,1% del 2010 (con un calo del 23,4%).

Per quanto riguarda le implicazioni di carattere qualitativo tre sono le considerazioni da fare.

Per la prima volta le nuove generazioni si troveranno a confrontarsi “normalmente” con altre fedi e confessioni religiose, oltre che con il non credere, a scuola, all’oratorio, nella squadra di calcio come al bar e per le strade.

In futuro questo confronto attraverserà sempre più spesso le famiglie stesse. In una popolazione giovanile composta in parte rilevante da figli e figlie di immigrati è impensabile che non si diffondano famiglie di tipo misto. Vi saranno, dunque, sempre più spesso famiglie plurali dal punto dell’identità religiosa, anche se – è da attendersi – non in proporzioni simili a quelle delineate per la presenza straniera.

Il discorso religioso cristiano diventa, dunque, “uno” dei discorsi sul senso delle cose, non l’unico. E si tratta di una sfida nuova che i cristiani dovrebbero cercare di vivere come uno stimolo e non come una iattura.

IL SECONDO MOTORE. IL FATTORE ENDOGENO

Stiamo passando da un cristianesimo di tradizione, determinato dalla nascita in un determinato contesto sociale, a un cristianesimo scelto, a religioni di elezione. Ciò significa che l’identità religiosa delle persone che vengono al mondo non può più essere data per scontata. Essa non viene semplicemente “trasmessa”, ma è oggetto di scelta. La nuova dimensione di scelta, inoltre, non riguarda solo una religione presa nel suo insieme, ma i modi di credere, di praticare, di stare dentro una religione o di navigare ai suoi margini.

Le conseguenze di questa transizione sono molte e rilevanti. Ci vorrà del tempo perché ce ne rendiamo conto. Qui ne citeremo alcune.

Si manifesta, innanzitutto, un prolungamento dei tempi in cui si definisce la propria identità religiosa. Questi si distendono ben oltre la giovinezza e non coincidono più, nemmeno lontanamente, con i tempi dell'iniziazione cristiana.

Contrariamente a quanto spesso si ritiene, questo passaggio non è indirizzato verso una diffusa incredulità. Piuttosto, le persone vivono sempre più frequentemente nel proprio animo la compresenza di spinte diverse, verso una prospettiva aperta al trascendente e verso una chiusa ad esso, verso il credere e il non credere e verso modi e contenuti diversi del credere.

Stiamo passando da un mondo polarizzato tra una estesa maggioranza di "credenti" e un'esigua minoranza di "non credenti", a un universo sociale in cui molti – probabilmente la maggioranza – vivono in una specie di "terra di mezzo" caratterizzata da gradi di stabilità, configurazioni e livelli diversi del credere.

È necessario comprendere che il credere contemporaneo è, per un numero crescente di individui, fatto più di inquietudini che di convinzioni, più di calde speranze che di lucide certezze.

Facendo catechesi voi incontrate tutte queste diverse sensibilità, e certamente ne siete consapevoli.

Proveremo ora a descrivere alcune di queste diversità che si manifestano nella religiosità personale, sulla base dell'indagine sulla religiosità della popolazione del Nord Est promossa dalla Conferenza Episcopale Triveneta in occasione del convegno di Aquileia 2 e realizzata dall'OSReT³. Inizieremo da qualche elemento di analisi del credere per confermare quanto già detto sinteticamente in precedenza. Prenderemo poi in esame il rapporto con la Chiesa cattolica. Lo faremo concentrando la nostra attenzione sugli adulti "veneti" nelle età che voi incontrate durante la catechesi, in veste di genitori dei ragazzi di cui vi prendete cura.

Se prendiamo in esame il tema "preliminare" dell'esistenza di Dio, tra di essi gli atei-indifferenti sono una minoranza inferiore al 10%; la maggioranza sostiene di credere senza particolari difficoltà (circa il 58%), ma già rispetto a questa credenza fondamentale si manifesta un'area piuttosto ampia (circa 1/3) che manifesta dubbi più o meno frequenti.

Dalla maggioritaria credenza nell'esistenza di Dio non discende che tutte le credenze proposte dal credo cristiano siano altrettanto condivise. Le differenze sono, anzi, assai cospicue. Se esaminiamo la credenza più discriminante, quella della resurrezione personale, troviamo una percentuale di credenti senza incertezze inferiore al 30%, cui non si contrappone però una maggioranza di non credenti. Questi ultimi sono circa 1 su 4, mentre una estesa maggioranza relativa si colloca in un'area di incertezza (45%).

Se consideriamo l'immagine dell'aldilà troviamo un'area piuttosto ristretta che condivide del tutto l'idea di una condanna e di una salvezza eterne (uno su quattro), mentre gli altri tre quarti si sfrangano tra chi crede che Dio – essendo infinitamente buono – salvi tutti (circa 20%), in una quota ancora elevata di incerti (31%), in un gruppo che pensa a qualcosa di completamente diverso da queste categorie (13%). Coloro i quali, viceversa, credono che la morte sia la fine di tutto, sono una minoranza piuttosto ristretta.

Il non credere non prevale, ma si fa meno sicuro e più personalizzato. La grande maggioranza della popolazione ritiene, del resto, che oggi avere fede sia meno facile di un tempo.

E ciò implica anche che le forme del credere diventano meno "ingenue" e più complesse. Se, per fare un esempio, prendiamo gli atteggiamenti verso il testo sacro – il Vangelo – notiamo che coloro i quali lo pensano come del tutto attendibile sono una minoranza, mentre il gruppo maggioritario (poco meno della metà) ritiene che lo sia solo in parte; coloro che non vi credono per nulla sono nuovamente una minoranza piuttosto esigua. Siamo ben lontani, cioè, da un modo di prendere il Testo "alla lettera". Così come siamo ben lontani da un apprezzamento diffuso per il modo in cui la Chiesa lo spiega e lo interpreta (solo il 31% circa è del tutto soddisfatto). Se tuttavia ci spostiamo sulla condivisione del messaggio morale e spirituale di Gesù, troviamo una maggioranza superiore al 60% che sostiene di dividerlo totalmente, quali che siano poi gli esiti pratici di questa condivisione.

Ancor più del credere, mutano i modi di appartenere ad una religione e, per quello che qui interessa maggiormente, il rapporto con la Chiesa cattolica.

Solamente una minoranza piuttosto contenuta sostiene di appartenere ad essa senza riserva alcuna (circa 16%), molti vi aderiscono con delle riserve (38%) ed un gruppo quasi altrettanto folto sostiene di essere cattolico a modo suo (32%).

³ Per una sintesi dei risultati si può vedere: Castegnaro A., *Una prospettiva individuale. Triveneto. Indagine sulla prossima religiosità*, in *Il Regno*, anno LVII, n. 117, del 15 febbraio 2012

I giudizi globalmente positivi sulla Chiesa cattolica, del resto, sono espressi solo da un terzo della popolazione adulta, mentre i giudizi negativi rappresentano la maggioranza relativa (circa il 40%). I rimanenti sono incerti nel giudizio.

La parrocchia, dal canto suo, riceve in genere un giudizio più positivo della “Grande Chiesa”. Essa viene considerata come una presenza piuttosto viva sul territorio dalla maggioranza della popolazione, ma sono molti meno quelli che la ritengono effettivamente in grado di stimolare la vita spirituale e solamente una minoranza (attorno al 18%) si sente realmente parte di essa, mentre i rimanenti ritengono di farne parte poco (55%) o per niente (28%).

Si manifesta, inoltre, una forte spinta all'autonomia del giudizio, in particolare in campo morale. Richiesti di dire chi possa decidere che cosa è male, la grande maggioranza degli adulti veneti pone innanzitutto la coscienza personale (84%), eventualmente orientata a considerare la legge di Dio (68%). Solamente una minoranza del 35% ritiene che Papa e vescovi possano dire la loro in questo campo. I praticanti assidui sono, ovviamente, più disponibili a riconoscere un ruolo al magistero della Chiesa (61%), ma non si può non notare, viceversa, che quasi il 40% anche tra di essi non lo riconosce. Quest'ultima percentuale sale al 58% già tra chi va a messa almeno una volta al mese, ma non “regolarmente”, e raggiunge l'82% nei giovani. Tra questi ultimi il magistero ecclesiale in campo morale sembra essere quasi del tutto delegittimato.

Chi fa catechesi sottolinea spesso come vi sia, in molte famiglie, soprattutto in materia di pratica religiosa, un contrasto tra ciò che i genitori dicono di fare ai figli e ciò che loro stessi fanno. In effetti, i dati confermano questa percezione. La grande maggioranza delle famiglie, come poi vedremo meglio, porta i propri figli a catechismo, ma quelli che sostengono di andare in chiesa ogni settimana sono poco più di uno su quattro⁴ e più della metà (55%) va a messa in modo del tutto occasionale o non ci va per nulla.

Un altro esempio, particolarmente evidente, riguarda i ragazzi nel periodo in cui sono preparati a ricevere per la prima volta il sacramento della riconciliazione. Naturalmente, come per altre tappe dell'iniziazione cristiana, i genitori vengono coinvolti in incontri: in media nella Diocesi di Vicenza se ne fanno 3,8 per parrocchia/unità pastorale, come poi vedremo meglio. Può essere interessante, per chi gestisce questi incontri, sapere che meno della metà dei genitori ritengono la confessione necessaria per ottenere il perdono, mentre il 57% circa pensa che non lo sia. Una parte di coloro, inoltre, che la ritengono necessaria non condividono il modo in cui viene fatta (circa 16% della popolazione adulta), così che quanti non esprimono giudizi critici nei confronti della confessione si riducono al 28%. Forse, commentare assieme ai genitori, dati come questi, potrebbe essere utile per “mettere i piedi sul piatto”.

Per concludere questa parte possiamo dire, sinteticamente, che chi è impegnato nella catechesi si trova ad operare, oggi, in un quadro molto diversificato dal punto di vista socio-religioso.

Rispetto al credere, più che con l'incredulità o con una radicale indifferenza, si ha a che fare con una situazione sfumata, aperta e non chiusa, che si presta ad evoluzioni diverse e contrastanti, fatta di persone che vogliono trovare la loro strada, e magari faticano a trovarla, forse perché non ricevono stimoli adeguati, e dunque non sanno come rispondere alle domande che avvertono dentro di sé.

Rispetto all'appartenere alla Chiesa, a minoranze che aderiscono pienamente (in forme anch'esse diverse) si contrappongono maggioranze orientate a mantenere la propria autonomia o che comunque non sono interessate a una adesione coinvolgente.

Alla catechesi giungono, dunque, risorse, domande e disponibilità diverse: di coinvolgimento, ma anche di mantenimento delle distanze. Alcuni sono interessati a riprendere una riflessione e un cammino, eventualmente interrotto nel corso della giovinezza. Ma non tutti sono disponibili ad accogliere a braccia aperte, richieste di coinvolgimento, per quanto pressanti esse siano. Non è detto che questa sia la fase della loro vita in cui un cammino può essere ripreso e non è detto che questo cammino, anche se ripreso, preveda un intreccio forte con la Chiesa e/o la parrocchia.

⁴ In realtà sono di meno perché, come è stato dimostrato da una indagine condotta dall'OSReT nel Patriarcato di Venezia, la pratica dichiarata è di molto superiore a quella effettiva.

2. IL PERMANERE DI UNA SOCIALIZZAZIONE RELIGIOSA QUASI GENERALIZZATA IN UN CONTESTO PLURALISTICO. I RISULTATI DELL'INDAGINE DIOCESANA

L'INDAGINE E IL SUO CONTESTO

La Diocesi di Vicenza è solitamente considerata come quella meno secolarizzata del Nord. Tuttavia essa appare come molto più secolarizzata delle diocesi del Sud italiano, maggiormente coinvolte in tale processo; è profondamente interessata dalle trasformazioni in corso della religiosità ed è tra le più coinvolte nei processi immigratori.

L'indagine promossa dall'ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, con la supervisione dell'OSReT si è avvalsa di un questionario che è stato inviato, nell'anno pastorale 2011-12, alle parrocchie e alle Unità Pastorali. Va tenuto presente che essa si è posta finalità prevalentemente di carattere descrittivo.

La partecipazione è stata elevata: le parrocchie partecipanti sono risultate essere 329 su 354; le unità pastorali 84 su 85. Il numero di abitanti coperto dall'indagine è stato pari a circa 820.000 su un totale di 859.000, ricalcolato per l'occasione.

Un primo elemento di riflessione è che si è potuto constatare un discreto livello di integrazione della catechesi in quasi metà delle parrocchie, le quali coprono un terzo della popolazione. Sono infatti le parrocchie di piccola dimensione ad essere state maggiormente coinvolte nel processo di collaborazione.

A CHE PUNTO È LA CATECHESI POST INIZIAZIONE CRISTIANA?

LA CATECHESI DEI GIOVANI, DEGLI ADULTI E DELLA TERZA ETÀ

Un primo sguardo alla diffusione dei gruppi organizzati di catechesi dice che quelli censiti sono 491 e coinvolgono all'incirca 13.000 persone, con notevoli differenze tra le differenti età della vita. Si tratta, come vedremo subito, di una diffusione importante in termini di numeri assoluti, ma ridotta in termini di incidenza sulla popolazione.

Più diffusi sono i gruppi per gli adolescenti in età 15-19 anni che risultano essere presenti nell'84% delle unità di rilevazione (che sono parrocchie o unità pastorali). Seguono i gruppi adulti (30-65 anni) e i gruppi anziani (50-48% delle unità di rilevazione) e infine i gruppi di giovani in età 20-29 (38%).

Al crescere dell'età dei componenti, i gruppi tendono a femminilizzarsi: la quota di donne cresce cioè progressivamente. Mentre nei gruppi giovanili ci sono 10 donne ogni 10 uomini, in quelli anziani le donne sono ben 30 per 10 uomini (16 nei gruppi adulti). Al diminuire dell'età, tende, dunque, a scomparire quella tendenza alla maggior presenza femminile che, tradizionalmente, caratterizzava la partecipazione in ambito socio-religioso e ciò, se da un lato segnala un atteggiamento di maggior distacco dalla Chiesa nelle donne giovani, dall'altro può contribuire a porre, tra le cose del passato, la vecchia idea che "la religione sia cosa da donne".

Se dalla diffusione dei gruppi e dal numero di partecipanti coinvolti si passa all'incidenza sulle età interessate, si può misurare quanto dicevamo circa la loro "presa" sulla popolazione. I coinvolti in gruppi, nei quali si fa catechesi, sono una presenza non trascurabile, anche se minoritaria, tra i giovani in età 15-19 (138 ogni mille residenti), mentre sono una esigua minoranza, quasi "di testimonianza", in tutte le altre età: 24 per mille oltre i 65 anni, 20 per mille tra 20 e 29 anni, 8 per mille tra gli adulti compresi tra 30 e 65 anni.

Ovviamente esistono unità di rilevazione (ricordiamo che sono parrocchie o unità pastorali) in cui tutte le età sono coperte (11,6% delle unità) e altre in cui nessuna età può contare su un gruppo di catechesi (36,9%). In posizioni intermedie si collocano tutti quei contesti che riescono a organizzare dei gruppi, ma non coprono tutte le età. Quelle, ad esempio, che lasciano scoperto un intervallo di 20 anni sono il 24,4%, mentre quelle che hanno scoperto un intervallo di 10 anni sono il 19,1%.

Per valutare questi dati si deve tener conto che essi riguardano esclusivamente i gruppi in cui si fa catechesi. I partecipanti a gruppi religiosi, comunque definiti (dai gruppi di volontariato ai movimenti religiosi) sono senza dubbio in percentuali maggiori. In Veneto, per avere un termine di confronto, gli adulti che dichiarano di partecipare a un gruppo di ispirazione religiosa sono molti di più (il 13% regolarmente, circa un altro 10% ci va saltuariamente o occasionalmente). Si può supporre che nel vicentino siano in numero ancora maggiore.

La principale carenza che si constata sta nella scarsità di proposte per i ventenni e i trentenni, che riguarda tra i due terzi e i tre quarti delle unità di rilevazione.

Due altre considerazioni, infine, per concludere il discorso sulla catechesi dei giovani e degli adulti:

le parrocchie - in genere si tratta di piccole parrocchie - che hanno integrato la catechesi sono più spesso in grado di offrire proposte, soprattutto ai ventenni. In altre parole: le cose funzionano meglio dove ci si mette insieme e i vincoli posti dalle piccole dimensioni parrocchiali possono essere superati.

Positivo appare il fatto che la grande maggioranza dei gruppi possa contare su animatori/catechisti laici: 96 su 100 nel caso di gruppi giovani, 74 su 100 nel caso di gruppi adulti o anziani.

A CHE PUNTO È IL COINVOLGIMENTO DEGLI ADULTI?

LA CATECHESI DEGLI ADULTI NEL CAMMINO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Presenteremo qui alcune informazioni di base sulla partecipazione degli adulti-genitori nelle diverse tappe che cadenzano il cammino di iniziazione cristiana.

In media, ad ogni tappa, le parrocchie-unità pastorali organizzano circa 4 incontri: qualcosa di meno in occasione della prima confessione (3,8), qualcosa in più per il battesimo e la prima comunione (4,3, 4,2).

Ci sono delle diversità, ovviamente, nelle varie situazioni, quanto a numerosità degli incontri: in una minoranza, compresa tra il 10 e il 15% delle unità di rilevazione, non si va oltre i due incontri nel caso di battesimo, prima comunione, cresima.

L'itinerario per i genitori, in occasione del battesimo, è un fatto ormai generalizzato. Ed è la tappa che appare più spesso in grado di destare l'interesse nei genitori (sembrano "tutti" interessati al 61% dei parroci che si sono occupati di compilare il questionario). Ciò significa che la nascita dei figli, soprattutto del primo figlio, rappresenta un momento di particolare disponibilità nei genitori.

L'interesse si stempera nelle tappe successive, calano i casi in cui li si vede tutti coinvolti e crescono quelli in cui li si percepisce in maggioranza interessati. In tutte le tappe si ritiene, comunque, che la maggioranza dei genitori sia interessata, in percentuali che sfiorano il 90% delle valutazioni espresse. Solo in occasione della cresima le situazioni in cui si ritiene che gli interessati non siano più della metà arrivano al 18%. La prima comunione appare, dopo il battesimo, come il passaggio maggiormente capace di destare l'interesse dei genitori. In quasi la metà delle unità di rilevazione, infatti, essi appaiono "tutti" interessati.

Qualche parola sulle modalità di conduzione di questi gruppi e sulle figure che gestiscono gli incontri. In sintesi si può dire che:

- * le conversazioni tenute da un relatore prevalgono ancora: queste sono indicate nel 75% dei casi, siano esse da sole o associate a metodi partecipati.
- * Ma i metodi attivi (partecipati) sono diffusi forse più di quanto si potesse supporre: 51%, accompagnati o meno da relatori, e intorno al 30% come metodi esclusivi. In alcuni casi vengono proposti itinerari di riscoperta della fede.
- * In tutte le tappe i preti hanno un ruolo di primo piano nella conduzione, ma l'apporto di catechisti e delle catechiste è diffuso. Nell'itinerario battesimale un prete gestisce, con o senza l'aiuto di catechisti/e in 3 casi su 4; nelle altre tappe in 4-5 casi su 10 sono catechiste/i a gestire, in genere con il sostegno di un prete.

C'è dunque una crescita nel protagonismo dei laici e delle laiche in queste fasi cruciali della catechesi degli adulti.

IL CUORE DELLA CATECHESI. I FANCIULLI E I RAGAZZI

Quanti sono i ragazzi e i fanciulli coinvolti nelle tre tappe dell'iniziazione cristiana? Sono tanti, viene da dire molto semplicemente. Si tratta di circa 20.000 partecipanti (da 6.600 nel caso della prima Confessione ai 6.900 della Cresima). Più, dunque, dei coinvolti dalla catechesi dei giovani, degli adulti, della terza età messi insieme, che sono circa 13.000. Non tanti di meno dei ragazzi che frequentano le scuole secondarie di primo grado in provincia di Vicenza, che sono circa 26.000.

Ma, ovviamente, è assai interessante capire, nelle diverse tappe, l'incidenza dei coinvolti sulla popolazione minorile delle età interessate. Se si fanno un po' di calcoli si vede subito che l'incidenza è maggiore per la cresima (circa 84%), scende di qualche punto per la prima comunione e la prima confessione (all'81%) ed è decisamente più bassa nel caso dei battesimi celebrati nei primi sette anni di vita (73,2%).

Si vede già qui come la tendenza sia alla flessione per le ragioni che si sono già dette (la crescente presenza di minori non cattolici). Tra breve ci ritorneremo.

Quali sono le opinioni nelle parrocchie circa le tendenze in atto? Solo in poche di esse si ha l'impressione che vi siano molti casi di non partecipazione alla catechesi fin dall'inizio (8,5%), o di ragazzi che non fanno la prima comunione (2,6%) o che non ricevono la cresima (6,1%). Tra due terzi e quattro quinti delle parrocchie non

notano cambiamenti. Se vi sono, si tratta di pochi casi. Questi ultimi (pochi casi) si manifestano più spesso nella forma di una non partecipazione fin dall'inizio.

La tendenza al calo della partecipazione si manifesta, soprattutto, nel capoluogo e in tre dei centri maggiori della diocesi. Meno avvertibile è nei centri minori.

Cosa dire di queste valutazioni? Che esse, probabilmente, non sono molto lontane dalla realtà. Le parrocchie sono portate a sottovalutare un po' la flessione perché ragionano sulla popolazione autoctona. Su quest'ultima hanno una percezione abbastanza corretta. Come ora vedremo.

È possibile delineare le tendenze della partecipazione alla catechesi anche avvalendosi dei dati che le parrocchie inviano in diocesi al fine di redigere la relazione statistica da inviare annualmente alla Santa Sede⁵.

Sulla base di questi dati è possibile dire che la tendenza alla flessione della partecipazione, calcolata sull'insieme della popolazione nelle età interessate (autoctoni + immigrati) si fa piuttosto evidente.

Nei circa 13 anni intercorrenti tra i battesimi attuali (calcolati per il 2011) e la cresima (dei nati nel 1998) si perdono circa 13 punti %. Nel periodo di 9 anni, che va dal 2002 al 2011, l'incidenza dei battezzati passa dall'80,6% al 73,2% (-7,4). La diocesi di Vicenza rimane a circa 1 punto in più della media regionale.

Posto che la spiegazione principale, come si è detto più volte, è l'immigrazione, la domanda da porsi è: c'è anche un cambiamento di orientamento nella popolazione autoctona?

Per rispondere a questa domanda sono state condotte delle stime che, come in precedenza, vanno prese con molta precauzione, ma che possono risultare di un certo interesse. In base a tali stime, condotte togliendo dal computo gli immigrati non cattolici, facendo dunque il calcolo esclusivamente sulla popolazione autoctona con l'aggiunta degli immigrati cattolici, l'incidenza diventa, ovviamente, più alta. Essa oscilla tra il 94% della cresima e il 91,5% dei battesimi. La flessione tra l'età della cresima e quella del battesimo c'è, ma per ora è limitata (-2,5% se calcolata rispetto ai battezzati nei primi 7 anni di vita).

Le conclusioni da trarre sono le seguenti:

- * Appare confermato che la flessione, piuttosto evidente, della partecipazione complessiva alla catechesi per l'iniziazione cristiana è da attribuire in notevole prevalenza alla crescita degli immigrati.
- * La dinamica negativa appare finora poco evidente nella popolazione autoctona. Essa è, nella diocesi di Vicenza, minore di quella che si registra in Veneto.
- * Nei prossimi anni vi sarà, comunque, una riduzione del numero di prime confessioni, comunioni e cresime (in termini assoluti).
- * Se ci si limita a considerare la popolazione autoctona non si può non constatare che si tratta di incidenze molto alte. Si può dunque ancora parlare di una partecipazione "quasi" generalizzata all'iniziazione cristiana nella diocesi di Vicenza.
- * Se togliessimo dal computo, cosa che abbiamo provato a fare, una stima di quanti dichiarano di non essere cattolici, se cioè ci limitassimo a considerare gli adulti/genitori che, se richiesti di chiarire la propria appartenenza religiosa, si dichiarerebbero cattolici, otterremmo una partecipazione del 107% (numero dei battezzati fino a sette anni, diviso numero stimato dei cattolici dichiarati nella popolazione autoctona, sommati ai cattolici immigrati, per 100).
- * Ci sono, dunque, e del resto lo si sapeva già, tra i coinvolti nell'iniziazione cristiana, anche alcuni i cui genitori, tutti e due, o solo uno dei due, non si definiscono cattolici.
- * Ma, poiché sappiamo dalle ricerche che coloro i quali preferiscono dichiararsi non cattolici sono più frequenti tra i padri che tra le madri, se rifacciamo il calcolo appena visto mettendo al numeratore una stima delle madri cattoliche dichiarate otteniamo una incidenza della partecipazione su per giù del 100%. Difficile in buona sostanza nascere in una famiglia in cui la madre si definisce cattolica, qualsiasi sia il livello di pratica religiosa che essa manifesta, e non venire avviati a compiere il cammino di Iniziazione Cristiana.

UN PICCOLO ESERCITO. LE CATECHISTE E I CATECHISTI

Quanti sono i catechisti e le catechiste che si accollano il compito non facile di gestire l'imponente massa di fanciulli e ragazzi che abbiamo visto venire coinvolti dalla catechesi?

⁵ Lo scarto tra questi dati e quelli raccolti mediante l'indagine sulla catechesi è risultato essere molto contenuto.

La stima che si può avanzare, sulla base dell'indagine condotta, è che essi siano circa 6.300/6.400, un numero davvero elevato; anche in confronto ai partecipanti a gruppi adulti e anziani in cui si fa catechesi, che sono di meno.

Se si pensa che anch'essi partecipano alla catechesi, oltre che farla da protagonisti, gli adulti coinvolti in un percorso catechistico sono, in realtà, più numerosi di quanto dicevamo. Ciò vale soprattutto per le donne, considerato quanto diremo ora circa la composizione di genere degli impegnati nella catechesi.

Di positivo c'è che gli uomini sono in leggera crescita. Ma sono ancora troppo pochi (7,5%), anche in confronto con altri servizi molto femminilizzati. Vi sono numerose parrocchie dove non ve ne è nessuno, un terzo delle unità di rilevazione.

Se non si fanno progressi nella direzione di un riequilibrio di genere, la religione, vista attraverso il filtro della catechesi, può apparire ancora una "faccenda da donne". E ciò non va bene, soprattutto per i ragazzi maschi.

In media, gli *incontri di formazione* per le catechiste/i sono 5,9 all'anno, ma con grandi differenze tra un vicariato e l'altro: si può andare da 1 a 20 incontri, ma, in genere, non si va oltre i 9. Iniziative specifiche per nuove catechiste/i sono indicate a livello parrocchiale da circa un terzo dei questionari compilati e da un terzo a livello vicariale. Le unità di rilevazione che indicano di aver abbonato catechiste/i a "Speciale catechesi" sono il 68%.

I MODELLI DI CATECHESI

Il primo prospetto qui di seguito riportato indica i modelli di catechesi più diffusi. Si nota un notevole grado di diversità, ma con la prevalenza del modello "ordinario" che ricorre ai catechismi CEI. Il prospetto successivo indica invece i testi adottati. Anche qui si nota una prevalenza e alcune diversità.

MODELLI DI CATECHESI

* ordinaria con catechismi CEI	58%
* Familiare	12%
* Biblico simbolica	9%
* Modelli ibridi (plurimi)	9%
* Esperienziale	5%
* Itinerario catecumenale	2%

TESTI USATI

* I catechismi CEI sono posseduti dai ragazzi in 4 unità di rilevazione su 5 e, si ritiene, siano usati in proporzioni analoghe. Gli altri testi principali utilizzati sono i seguenti:	
* Progetto Magnificat	15%
* Sussidi ELLEDICI	15%
* Quaderni attivi	13%
* Fascicoli preparati Parrocchie	10%
* Sussidi catechismi CEI	8%
* Schede bibliche	6%

C'è, in sostanza, nell'esperienza diocesana di catechesi, una certa varietà di metodi e di strumenti impiegati. E tutto ciò fa pensare che vi sia una diffusa percezione del bisogno di innovare, di trovare linguaggi efficaci, capaci di coinvolgere maggiormente i ragazzi.

Per quanto riguarda l'applicazione degli orientamenti pastorali diocesani del 2001, le proposte che hanno avuto maggiore applicazione sono state tre.

- * Le esperienze delle domeniche esemplari, attuate con connotazioni diverse: alcune si sono limitate alla liturgia; altre hanno allargato a proposte di carattere conviviale.
- * I percorsi battesimali, di cui si è già detto, con le esperienze che ne derivano anche per gli animatori.
- * Il maggior coinvolgimento delle famiglie, facendo ricorso a metodi più o meno attivi e ad iniziative per la promozione della fraternità tra famiglie.

CATECHESI VOCAZIONALE E NUOVE FORME DI MINISTERIALITÀ

La diffusione di spazi abituali per la dimensione vocazionale nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi è risultata essere più ampia di quanto ci si aspettava. Questo genere di spazi sono indicati da due terzi delle unità di rilevazione.

In molte di queste vengono indicati giovani che frequentano le iniziative vocazionali del seminario diocesano (28%), della pastorale giovanile (22%), degli istituti religiosi (18%). E dove si dà più spazio alla dimensione vocazionale, vi sono anche più giovani che partecipano alle iniziative vocazionali. In altre parole, dove c'è un maggiore impegno vi sono anche maggiori risultati.

Le nuove forme di ministerialità che appaiono più diffuse sono quelle costituite da:

- * Coppie che seguono genitori negli itinerari battesimali. In genere il loro intervento si concretizza più facilmente prima che dopo il battesimo.
- * Animatori dei Centri di ascolto della Parola.
- * Animatori di gruppi di catechiste/i.
- * Catechiste/i che seguono i genitori dei ragazzi impegnati nel cammino di iniziazione cristiana.

LE ESIGENZE ESPRESSE

Qualche nota, infine, prima di proporre delle conclusioni, sulle esigenze manifestate, limitandoci a quelle più spesso citate ed espresse in forma più chiara.

Per tutti i livelli della catechesi si sottolinea l'importanza decisiva che ha, o dovrebbe/potrebbe avere la comunità cristiana. Questa esigenza è indicata, in modo particolare, in riferimento alla catechesi rivolta ai giovani in età 15-19 anni.

Per la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi l'accento cade, soprattutto, sui metodi, più che sui contenuti. In ciò si manifesta forse la crescente difficoltà, incontrata da molte catechiste/i, a "tenere" i ragazzi, un problema che non riguarda solamente la catechesi, dato che si manifesta anche nella scuola, ma la cui soluzione è qui più difficile, per la evidente carenza di quegli strumenti di controllo, di cui, invece, la scuola dispone.

Sempre con riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, si indica poi, molto spesso, il ruolo della famiglia, ma più per i fanciulli che per i ragazzi. Quando ci si avvicina all'età della cresima, si percepisce, probabilmente, da un lato una minore disponibilità dei genitori e, dall'altro, quella ben nota volontà nei ragazzi a rendersi autonomi e a trovare riferimenti extrafamiliari (il gruppo dei pari) che poi esploderà negli anni successivi, ma che già negli anni precedenti rende meno efficace l'intervento genitoriale.

Non a caso, l'accento sulla famiglia scompare per la catechesi dei giovani. Qui assumono rilievo anche i contenuti, tanto quanto i metodi.

Possiamo riassumere le esigenze espresse con quattro parole che possono darne una idea sintetica, ma significativa.

La prima è "formazione": vi è una diffusa domanda in questo senso, che viene avanzata in molti modi. La seconda è "esperienza": molti sottolineano la necessità di sviluppare pratiche in grado di far uscire la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi dal modello scolastico entro cui si è trovata costretta e che oggi appare sempre più inadeguato. I ragazzi hanno bisogno di fare esperienze e non solamente di ascoltare discorsi. La terza parola è "coordinamento": si è cioè capito che la collaborazione tra parrocchie è sempre più importante per produrre un'offerta catechetica interessante ed efficace. La quarta parola è "adulti": con essa si allude alla convinzione, sempre più condivisa, che sia necessario spostare l'asse della catechesi dai fanciulli/ragazzi agli adulti.

CHE COSA RESTA? CONCLUSIONI

Molti dei problemi che si incontrano durante il cammino di iniziazione cristiana - il difficile coinvolgimento dei genitori, la "gestione" sempre più complessa dei ragazzi, l'assenza di conoscenze minime in alcuni di loro, ecc. - e che si rendono evidenti al termine di esso, negli esiti apparentemente deludenti che sembra conseguire, dipendono dal contrasto tra il carattere quasi generalizzato della partecipazione e la differenziazione (la pluralità) delle motivazioni, delle disponibilità, delle identità religiose espresse dal mondo adulto. La catechesi, da sola, non può sopperire alle conseguenze di tutto ciò, in termini di motivazione dei ragazzi, di germi di vita spirituale, di conoscenze religiose preesistenti.

Confrontarsi con questa diversità, che è andata crescendo nel corso del tempo, sarà inevitabile anche in futuro. In un quadro plurale, in cui vi è una forte spinta alla personalizzazione del credere e dei modi di sentirsi cattolici, nonché parte della Chiesa, dobbiamo comprendere che le domande e le disponibilità saranno assai diverse e accettarlo.

Alcuni pongono alla parrocchia domande di identità e di appartenenza e esprimono una disponibilità conseguente, a certe concrete condizioni, naturalmente. Altri esprimono domande diverse, di celebrazione dei momenti salienti della vita e di formazione umana per i propri figli. Questa domanda di celebrazione, dietro a cui vi è qualcosa di più che il semplice rispetto delle tradizioni (non dovremmo mai sottovalutare le motivazioni in gioco nell'animo delle persone), è testimoniata dal fatto che ben l'84% dei veneti ritiene importante celebrare con rito religioso la nascita.

È necessario allora vivere positivamente in questa diversità, sapendo che le persone manifestano differenti soglie di implicazione personale, pongono delle domande alla Chiesa che possono essere molto diverse (solo celebrative o di educazione puramente umana), ma che esse – sempre - non pongono solo domande, ma portano anche un senso e chiedono di interagire con dei significati. Possiamo essere certi che al fondo di questo senso che le persone portano con sé, vi è sempre qualcosa di buono, se non altro perché sono in gioco i loro figli. È facendolo emergere, nel rispetto profondo delle diversità - senza cioè rinchiudere in banali stereotipi le loro motivazioni e senza pensare alle proprie come superiori - che le possiamo comprendere e accogliere. A questo dovrebbe essere rivolta una parte rilevante dell'attività che viene svolta con i genitori.

È importante dire, infine, alcune parole sulla questione del “dopo” iniziazione cristiana, sugli esiti cioè, spesso deludenti, che a molti sembra di constatare, nonostante tutto l'impegno che qui si è cercato di documentare.

La cresima viene spesso rappresentata come il “sacramento dell'addio”, si raccontano persino barzellette su questo fatto, abbastanza note a chi si occupa di catechesi. Ed effettivamente, a guardare i numeri, così sembra. Ricordiamo i nostri dati e aggiungiamone altri. Abbiamo un 84% di cresimati, ma solamente un 14% che frequentano un gruppo giovani tra 15 e 19, un 17% di ventenni che vanno a messa almeno una volta al mese, l'11,6% che si sentono parte della parrocchia (Veneto), ma abbiamo anche, nella diocesi di Vicenza l'89,5% dei ragazzi delle superiori che sceglie l'ora di religione.

Certo non possiamo negare che c'è un problema. Ma il dopo cresima è davvero il vuoto che appare? In realtà non sarebbe giusto pensare che non resti nulla.

Certo si apre una fase complessa e di lunga durata, in cui i più vivono, a lungo, spinte contrastanti, tra desiderio di credere e incapacità a decidersi, una fase in cui, anche per la difficoltà di uscire da una situazione di stallo tra queste opposte spinte, la domanda religiosa rimane in sospensione (in standby), ma non eliminata.

Non è un caso che la partecipazione all'ora di religione rimanga alta anche alle superiori, quando i ragazzi potrebbero scegliere autonomamente di non avvalersi dell'insegnamento. Ciò avviene (anche) perché essa costituisce l'ultima occasione offerta, in modi diversi e più aperti, per mettere da parte stimoli e significati relativi a una dimensione, quella religiosa, che poi verrà messa tra parentesi, nel corso della giovinezza, ma che si sa essere bisognosa di venire ridefinita e ripresa quando nuove sfide, in età successive della vita, porranno domande alle quali non si troverà facilmente risposta senza ricorrere al capitale simbolico che la religione offre.

Si deve allora superare una prospettiva troppo pessimistica: rendersi conto che il dopo cresima dipende anche da ciò che si è acquisito prima, non solo a catechismo, naturalmente. È necessario comprendere, allora, che ormai la definizione della propria identità religiosa è un percorso lungo e complesso, che va ben oltre la giovinezza. Gli esiti di questo percorso non sono predeterminati e non dipendono solo dalla catechesi iniziale: *non solo, ma anche...*

La domanda da porsi, allora, è: che cosa resta del cammino di iniziazione cristiana nell'animo dei giovani che non vediamo più?

Resta l'idea che rispondere alla domanda religiosa è importante? Che non è “l'ultimo dei problemi” che un giovane deve affrontare nella definizione di sé?

Restano idee, esperienze, ecc. che consentano, più in là, di approdare a un credere “non da bambini”? O restano ostacoli sulla via di questo approdo? Perché, naturalmente, se si offre una cattiva teologia questa può essere un ostacolo sulla via della chiarificazione.

E, infine, ma è forse la domanda più importante, resta l'idea di che cosa significa in essenza – e non nei dettagli - vivere secondo il Vangelo?



Prof. Alessandro Castegnaro
Sociologo, Docente alla Facoltà Teologica del Triveneto,
Presidente dell'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto

Per comprendere la Nota sull'I.C. di I. Battistella

SETTIMANA DELLA COMUNITA'

PREMESSA

Presento uno schema di settimana della comunità svoltasi nella nostra diocesi nel mese di ottobre, in una parrocchia di 2.416 abitanti.

La settimana della comunità risponde ad una domanda ben precisa, indicata con chiarezza dal Vescovo nella nota "Generare alla vita di fede". In un'epoca segnata da un'uscita silenziosa non dall'esperienza religiosa, ma dal cattolicesimo, quale segno è chiamata a dare la parrocchia? (n. 2-3) Il segno della koinonia, cioè dell'amore scambievole (n.19). In altre parole, come succedeva fra i primi cristiani, anche nelle nostre parrocchie, chi le avvicina, dovrebbe poter dire: "Guarda come si amano".

Ecco perché la settimana della comunità prevede, come necessari, due momenti: l'ascolto della Parola e la condivisione del proprio cammino di fede (n. 20). Attraverso la condivisione del proprio cammino di fede si costruiscono relazioni fraterne in grado di realizzare quanto ci ricorda l'evangelista Giovanni: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

La settimana, che sotto presento, si è svolta di domenica, in due momenti:

- dalle 9 alle 10.30: incontro comunitario, articolato in tre tempi
- dalle 11 alle 12: santa messa parrocchiale.

INCONTRO COMUNITARIO: FEDE E ASCOLTO

Primo tempo (durata di circa 30 minuti)

In piccoli gruppi (massimo 5 persone), ognuno, con libertà, risponde ai seguenti quesiti:

- 1) Per la mia fede, quale fattore mi è particolarmente di aiuto (preghiera, ascolto della parola, il servizio che svolgo, appartenenza ad un gruppo ...)?
- 2) Che cosa invece mi crea qualche difficoltà (ritmi di vita talvolta stressanti, le incoerenze che incontro nel mondo cristiano, interesse altalenante ...)?
- 3) Di fronte alle varie richieste che incontro (figli/coniuge/genitore, lavoro/studio, parrocchia, amici ...) qual è il mio stato d'animo prevalente:
 - una certa tranquillità e rassegnazione (faccio quello che posso, non posso io cambiare il mondo ...)
 - una certa tensione (vorrei esserci per tutti e fare bene, ma temo di non farcela ...)
 - una fiducia di fondo (in qualche modo farò quello di cui c'è bisogno ...)



Secondo tempo (durata di circa 35 minuti)

Lettura e commento del seguente brano biblico: Lc 10, 38-42

³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

COMMENTO

Il contesto del racconto

Il racconto è preceduto dal dialogo tra Gesù e lo scriba (cosa occorre fare per avere la vita eterna) e la parabola del buon samaritano, in cui Luca esprime cosa comporti tutta la concretezza dell'amore del prossimo (Lc 10,30-37). Questa parabola pone quasi una identificazione tra l'amore del prossimo e quello di Dio.

Nel racconto di Marta e Maria, in qualche modo, è ripreso il tema del servizio che già era stato anticipato nella parabola, ma viene ricollocato nella sua giusta luce, in una scala di valori che il discepolo deve tenere presente: il servizio prestato con amore è importante, ma non deve rimuovere dal compito primario del discepolo, che è quello dell'ascolto della Parola, il servizio non viene rifiutato, ma esaminato alla luce dei rischi che può comportare.

Dopo il brano di Marta e Maria, si trova la richiesta dei discepoli sulla preghiera e l'insegnamento corrispondente di Gesù (Lc 11,1-13).

Questa piccola sezione presenta dunque un trittico interessante, nel quale è rappresentato l'amore del prossimo, il confronto tra il servizio al Signore e al prossimo con la priorità dell'ascolto della Parola di Dio, e l'insegnamento di Gesù sulla preghiera.

Sono tre realtà essenziali della vita cristiana messe in rapporto tra di loro e in gradazione.

Spiegazione

«*E mentre essi camminavano*». È un verbo che ha un certo peso nella teologia di Luca: Gesù è sempre in cammino e il suo camminare è la visibilizzazione di Dio che visita il suo popolo. Inoltre, dal v. 51 del c. 9 in poi, questo camminare ha come meta Gerusalemme, luogo teologico del compimento degli eventi pasquali (morte, risurrezione, dono dello Spirito). In questo quadro viene presentato Gesù che entra da solo in un villaggio, di cui non è dato il nome, dove viene accolto da una donna di nome Marta. Questa accoglienza richiama tutto il tema dell'accoglienza degli evangelizzatori che Luca spesso sottolinea nella sua opera: Marta prefigura, in qualche modo, coloro che nel tempo della Chiesa accolgono gli annunciatori della Parola.

Dopo aver presentato l'accoglienza di Marta, Luca introduce Maria. Essa viene descritta in atteggiamento molto significativo: seduta ai piedi di Gesù. È l'atteggiamento tipico del discepolo rispetto al maestro. Maria diventa così esempio del discepolo. E' da notare che il maestro non è il Gesù terreno, ma il Signore, cioè il Risorto che continua ad essere presente e ad agire in modo salvifico nella sua Chiesa. Comprendiamo subito che non si tratta allora di Maria in senso storico, ma di Maria simbolo e prototipo del discepolo del tempo post-pasquale che si pone in ascolto del Signore risorto.

La seconda connotazione riferita a Maria è che essa «ascoltava *la sua parola*». È un tema caro a Luca. Il verbo ascoltare, quando è unito a Parola di Dio o del Signore, non indica solo l'ascoltare materiale, ma l'ascolto profondo che già rende disponibili all'accoglienza e costituisce il primo ingresso all'atto della fede. Ascoltare la Parola, accogliere la Parola, far fruttare la Parola sono le tappe del discepolato per Luca. Il primo momento di disponibilità è l'ascolto, che introduce all'accogliere (credere) e a far fruttare la Parola.

Il verbo imperfetto indica che si tratta di una disponibilità interiore ripetuta e protratta: è un atteggiamento abituale. Tale ascolto di Maria si fa su un tempo lungo.

L'oggetto di questa disponibilità è «la Parola» del Signore, non l'insegnamento del Gesù storico: è l'annuncio che la Chiesa fa del suo Signore.

Le annotazioni fatte convergono, dunque, a mostrare in Maria il modello della comunità cristiana. Essa diviene l'immagine ideale del credente che, nell'umile atteggiamento del discepolo, è chiamato a porsi permanentemente in ascolto accogliente del suo Signore che parla attraverso l'annuncio degli evangelizzatori.

«**Marta, invece, era occupata dai molti servizi**». L'altro atteggiamento descritto è quello di Marta, che è presentata come preoccupata, «distratta», cioè tirata in diverse direzioni («distratta»). Anche qui si tratta di un atteggiamento protratto, e alla sua origine c'è il molteplice servizio, o diaconia, cioè la preparazione di tutto il necessario per l'accoglienza di un ospite. Sono quindi messi a confronto due modi di accogliere molto diversi: quello di Maria che si fa discepolo del suo insegnamento, quello di Marta che si lascia distrarre dalla molteplicità di preparativi richiesti dall'accoglienza di un ospite come Gesù.

«**Signore, non t'importa**». Da questa diversità di atteggiamenti nasce il ricorso fatto da Marta. Il rimprovero di Marta è rivolto non a Gesù, ma al Signore. Nel contesto della comunità cristiana del tempo di Luca, Marta rappresenta una situazione, o una tendenza, o un gruppo presente nella comunità. Al Signore, apparentemente disattento e incurante di ciò che sta avvenendo, è chiesto di riparare a questa situazione di ingiustizia che sembra essersi creata.

La risposta viene dal Signore risorto, ed è quindi normativa per la comunità.

«**Tu ti affanni e ti agiti per molte cose**». Il Signore comincia con un duplice appellativo (Marta, Marta) e con un rimprovero, sottolineato dai due verbi. Il primo esprime l'affannarsi, il preoccuparsi che crea agitazione interiore. È lo stesso verbo che troviamo nel testo, «Non affannatevi del cibo e del vestito... sono i pagani che fanno così». È l'angoscia del dover fare. Il secondo verbo sottolinea maggiormente l'agitazione fisica.

Il rimprovero di Gesù non è rivolto al servire di Marta, alla sua diaconia, ma alle modalità e ai rischi che questa molteplice diaconia comporta: l'affanno interiore e l'affaticamento fisico.

Dopo il rimprovero c'è la solenne conclusione di Gesù: per accogliere non c'è bisogno di tante cose (servite quello che avete), e per essere discepoli c'è bisogno di una sola cosa.

«**Maria ha scelto la parte migliore**». Gesù non cede alle pressioni di Marta e dichiara che per il discepolo la scelta migliore è l'atteggiamento di Maria.

Attualizzazione

Il testo più vicino al nostro brano è At 6,1-6, dove viene trascurato il servizio delle vedove degli ellenisti, e gli apostoli decidono di scegliere sette uomini che si occupino delle mense delle vedove, mentre per loro si riservano l'annuncio della Parola e la preghiera.

Si intuisce una certa tensione nella comunità, la presenza di due orientamenti dentro la Chiesa di Luca: quello di chi preme per i molti servizi necessari alla mensa dei poveri, e quello di chi ritiene che il primo compito per il discepolo sia ascoltare la Parola e accoglierla.

C'è quindi una certa tensione tra l'ascolto della Parola e il servizio ai poveri e ai bisognosi.

In tale tensione, la Parola del Signore risolve il contrasto senza schierarsi per l'una e squalificare l'altra. La cosa migliore, egli dice, è l'ascolto della Parola di Dio, di cui Maria è diventata il modello. A Marta che serve non è rimproverato il servizio, ma i pericoli contenuti in un servizio che, pressato dalle molte esigenze, diventa carico di affanno e di stanchezza fisica. Questo rischia di impedire la cosa fondamentale per i discepoli che è l'ascolto della Parola di Dio.

Inversamente, Luca intende mostrare come colui che veramente si mette all'ascolto della Parola di Dio, diventa capace di un impegno più attento e meno ansioso nei confronti del prossimo, dei più poveri.

Questo testo è stato letto dalla tradizione, prevalentemente, come proposta di due «figure», di due atteggiamenti contrapposti: il fare contro l'essere, la vita attiva contro la vita contemplativa, la vita nel mondo contro la vita religiosa. Ciò ha causato non poche amarezze nel mondo femminile e suscitato fantasiose graduatorie di santità.

Il Signore non contrappone l'essere al fare, né la vita contemplativa a quella attiva; egli vuole, invece, mostrare ciò che sta alla base dell'agire cristiano e ciò che lo specifica come tale.

C'è una realtà che è specifico compito dei credenti: ascoltare con disponibilità, accogliere e far fruttificare la Parola tramite la testimonianza. Questo è il primo compito che ci permette di capire che il senso della nostra vita ci viene costantemente dato come un dono. La Parola ci fa capire che la nostra vita ci è donata dal Signore. Solo questa profonda consapevolezza ci permette di diventare tranquillamente e serenamente disponibili per il servizio agli altri.

Al contrario, se non riusciamo a percepire che la vita, come senso, realizzazione ed energia, ci viene continuamente donata, il nostro servizio diventa un affannarsi e uno stancarsi stimolato più dai bisogni, dalle pressioni immediate che da una maturazione interiore.

C'è una differenza tra un «fare», sollecitato dai bisogni, e un servizio che proviene da una maturazione interiore come gratuità. Dove premono le necessità e i bisogni noi siamo comandati dalla realtà esterna; dove, invece, c'è maturazione interiore (riconoscere la vita come dono) allora il servizio scaturisce da una necessità interiore, come esigenza di restituzione di ciò che continuamente riceviamo.

È questo un primo aspetto che ci porta a collocare l'ascolto della Parola di Dio al primo posto.

Una seconda ragione motiva la priorità dell'ascolto. Lo specifico dei credenti e della Chiesa è il vivere e testimoniare la Parola. Il servizio e la carità non sono specifici del solo credente. Tutti gli uomini, anche chi non fa riferimento al Signore, si trovano di fronte al «tu umano» rispetto al quale devono dire: ti accolgo, ti comprendo, ti aiuto... La carità è il servizio che ogni uomo deve fare. Infatti tutti saremo giudicati sulla carità, anche i non credenti (Mt 25). Ciò che invece noi credenti siamo chiamati a tenere vivo, è la coscienza che la sorgente di ogni amore è il Signore: egli è la visibilità umana dell'amore di Dio. Noi siamo chiamati a testimoniare che tutto il servizio al prossimo ha la sua sorgente nell'autocomunicarsi disponibile e totale di Dio in Gesù Cristo. Questo spetta ai credenti.

Se, come comunità cristiana, perdiamo questa specificità, quella di riferire ogni gesto di amore a colui che ci ha amati per primo, noi facciamo svanire ciò che è essenziale alla nostra fede e che è il servizio più grande che possiamo offrire agli altri. Questa coscienza non ci esonera dal servizio, anzi, ci impegna ancora di più, attenti a manifestare quell'energia interiore donataci da Gesù Cristo, che è lo Spirito Santo in noi. È lui l'energia presente in ogni amore: noi lo sappiamo e lo annunciamo. Nessuno può farlo al posto nostro.

Il pericolo, inconscio, nel parlare di carità e di servizio è di essere preoccupati dal fare senza recuperare quella modalità del servire e dell'amare che è serena e tranquilla. Essa proviene dalla consapevolezza che tutti dobbiamo fare la nostra parte, ma che siamo già stati anticipati dall'amore di Dio in Cristo che è in noi per il dono dello Spirito.

Il pericolo che corriamo è quello di Marta: l'agitarsi senza lasciarci educare da una continua ricettività della Parola di Dio, delle sue Parole dette nella vita attraverso gli altri. Allora anche il servizio scade in agitazione, in stanchezza fisica e interiore.

Si tratta di ristabilire l'equilibrio tra l'ascolto e il servizio, sapendo che il secondo nasce dal primo.

La vera accoglienza è l'apertura disponibile di se stessi all'altra persona. Essa si manifesta anche come servizio, ma questo, lasciato solo, può diventare copertura di un atteggiamento poco accogliente.

(da "Abbiamo incontrato Gesù", EDB, pag. 94-100)

Terzo tempo (durata di circa 25 minuti)

Divisi per gruppi di appartenenza o per ambiti, si discute sui punti seguenti

- 1) Le molte attività presenti nella nostra parrocchia sono espressione di un ascolto costante della Parola di Dio?
- 2) Il servizio e la carità non sono specifici del solo credente, ma di ogni uomo; specifico del credente è un servizio che rende visibile la Sorgente: come tradurlo nel nostro impegno?
- 3) Come passare da un fare sollecitato dai bisogni ad un fare che proviene dalla consapevolezza che la vita è Suo dono e che ci permette di diventare tranquillamente e serenamente disponibili per il servizio agli altri?

In margine alla prima enciclica di papa Francesco... di Sr. M. Zaffonato

PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI



③ RILEGGIAMO INSIEME IL 2° CAPITOLO DELLA “LUMEN FIDEI”

Il secondo capitolo, quello più ampio, sviluppa il tema della fede come conoscenza, come ricerca della ragione e insieme istanza ontologica di un Amore che mai delude. Credere è, contemporaneamente, comprendere e affidarsi con totale sicurezza a Chi sa e vuole prendersi cura di noi. Solo così la verità diventa fonte di vita e sostegno nel cammino, capace di resistere ai vari integralismi: fanatismo, totalitarismo relativismo.

La fede è insieme conoscenza della verità che coinvolge l'intelletto, e amore che inerisce sia alla volontà che all'affettività. «È in questo intreccio della fede con l'amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi». Come non c'è verità senza amore, così non c'è amore senza verità. Essa nasce dall'ascolto e approda alla visione. «Come si arriva a questa sintesi fra l'udire e il vedere? Diventa possibile a partire dalla persona concreta di Gesù, che si vede e si ascolta. La verità che la fede ci dischiude è una verità centrata sull'incontro con Cristo, sulla contemplazione della sua vita, sulla percezione della sua presenza». La relazione tra fede e ragione, testimoniata da tutte le generazioni cristiane, viene qui espressa attraverso l'esempio di Agostino, l'insonne ricercatore della Verità, pensatore sempre attuale e, perciò, capace di illuminare anche gli interrogativi dell'uomo nostro tempo. «La verità oggi è ridotta spesso ad autenticità soggettiva del singolo, valida solo per la vita individuale. Una verità comune ci fa paura, perché la identifichiamo con l'imposizione intransigente», mentre essa può crescere solo nella convivenza che rispetta l'altro. «La luce della fede in Gesù illumina anche il cammino di tutti coloro che cercano Dio, e offre il contributo proprio del cristianesimo nel dialogo con i seguaci delle diverse religioni. Non c'è nessuna esperienza umana, nessun itinerario dell'uomo verso Dio, che non possa essere accolto, illuminato e purificato da questa luce».

Configurandosi come via, la fede «riguarda anche la vita degli uomini che, pur non credendo, desiderano credere e non cessano di cercare». Queste persone «già vivono, senza saperlo, nella strada verso la fede».

Come insegna S. Paolo, la fede nasce dall'ascolto della parola e si fa obbedienza. Perché “Credere” è un verbo incoativo: si realizza nel tempo, in un cammino di diventa sequela. Nel Vangelo di Giovanni, credere, oltre che ascoltare è anche vedere: “Se crederai vedrai la gloria di Dio” (Gv. 11, 40); e ancora: “Chi crede in me...crede in colui che mi ha mandato; chi vede me vede colui che mi ha mandato” (Gv, 12, 44-45). Ciò è possibile quando ci si incontra concretamente con la Persona di Gesù che si vede e si ascolta. “La luce della fede è quella di un Volto in cui si vede il Padre. Infatti, la verità che la fede coglie è, nel quarto Vangelo, la manifestazione del Padre nel Figlio, nella sua Carne e nelle sue opere terrene, verità che si può definire come “vita luminosa” di Gesù”.

L'Incarnazione era necessaria per noi, perché attraverso l'Umanità di Gesù l'uomo fa esperienza di Dio che ci ‘tocca’, mediante i Sacramenti, nel corpo e nello spirito. Tra fede e ragione, allora nasce e si sviluppa un dialogo che rende vicino Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Si tratta di un dialogo in cui vengono coinvolte tutte le facoltà dell'uomo: mente, cuore, volontà, è un camminare in una conoscenza che si fa amicizia e confidenza, amore. La conoscenza aiuta l'amore e l'amore rende più chiara la conoscenza, perché si tratta di un'esperienza precipuamente umana che si tinge di divino. E così l'uomo, ogni uomo che sinceramente cerca la verità, s'incontra con una Persona affidabile su cui sa di poter contare e a Lui affidare, senza dubbio di sorta, la propria esistenza. Credere per conoscere per amare, amare per sentirsi vivi nel Vivente. Questa l'avventura del discepolo di Cristo, questa la meravigliosa esperienza che, per poter in qualche modo raccontare, è necessario vivere.

Per la riflessione personale e/o nel gruppo dei catechisti:

- a) La mia Fede parte dall'esperienza dell'incontro misterioso, ma originale e personale con Cristo Signore?
- b) Fede è affidarsi, ma è pure ricerca e conoscenza. Come alimento questa dimensione del mio credere?
- c) Credere per conoscere e per amare: è la via indicata da Gesù, dalla tradizione ecclesiale. Come catechista la sto percorrendo?

Preghiamo: *Donami, Signore, la passione per la tua parola e un profondo desiderio di stare accanto a te nella preghiera, perché, al di là dello studio e della riflessione intellettuale, la mia fede diventi esperienza di vita che cambia la mia storia e contagia i fratelli. Amen.*

Riflessioni bibliche... di D. Viadarin

I PIEDI DEL NATALE

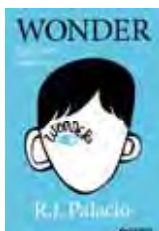
^{Lc 2,1}In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra [...]. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. ⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» [...]. I pastori [...] ¹⁶andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.

Mancano pochi giorni a Natale e i preparativi fervono lungo le strade, i negozi e nelle case. Anch'io metto mano allo scatolone che contiene il necessario per l'allestimento del presepe. Mentre srotolo la carta che farà da basamento, l'odore della segatura e del muschio vecchio mi riempie le narici riportando alla memoria i ricordi di quando, da piccolo, osservavo con occhi estasiati mia madre che, alla Vigilia, in un angolino del mobile del salotto, allestiva la Natività adorata da pastori intenti chi a richiamare il gregge, chi a trainare un asino recalcitrante, chi troppo appisolato per cogliere la novità di quanto stava per accadere... Un po' come adesso. Prendo in mano le statuine e comprendo in quell'istante una profonda verità contenuta nel testo stesso del Vangelo di Luca: se voglio incontrare Dio devo mettermi in cammino, lasciare le mie sicurezze e – a maggior ragione – le mie paure, per andare a vedere un bambino.

«I pastori [...] andarono senza indugio»: Natale è festa dinamica, di “piedi”. Contempliamo, infatti, i passi dei pastori, coloro che religiosamente e culturalmente sono ai margini, in quanto vivono a contatto continuo con le bestie, e quindi soggetti ad impurità rituale. Sono loro i primi a farsi carico del lieto annuncio, lasciando la certezza dei bivacchi e dei fuochi per ripercorrere i tratturi dei pascoli alla ricerca di un bimbo, niente di più ordinario e allo stesso tempo straordinario. A Natale ci imbattiamo anche nei piedi della folla, accorsa copiosa a Gerusalemme per il censimento, troppo presa dalla frenesia del grande evento per accorgersi del miracolo della vita che si stava schiudendo sotto ai loro occhi. Anche oggi Natale sembra un vortice frenetico, dentro al quale la gente si lascia spingere da un negozio all'altro alla ricerca del regalo perfetto, dimenticando che non c'è dono più grande di Dio che irrompe nella storia. In quella notte il Vangelo ci chiede pure di prestare attenzione ai piedi di Giuseppe, piedi di padre, uomo che ha più familiarità con il silenzio ed i sogni che con le parole: a Natale la paternità allarga i suoi orizzonti, non più semplice questione biologica, bensì d'amore e responsabilità, mista al coraggio di farsi carico di chi percepisci più debole, anche se Dio! Troviamo, infine, i piedi stanchi di Maria, giovane madre, che ci svela il senso dell'attesa, preambolo indispensabile dell'accoglienza autentica: Dio non entra in una storia perfetta, ma in questa storia, purché siamo disposti ad accoglierLo nella nostra fragilità.

Finisco di collocare l'ultima statuina nel presepe, una donna con una brocca vicino al pozzo: mi ricorda la samaritana, segno di quella sete profonda di verità che accompagna da sempre l'uomo e che, a Natale, trova finalmente compimento... Anche lei ha il piede levato, quasi spinta dal desiderio di portare a compimento la sua mansione quotidiana per poi dirigersi là, dov'è deposto il Bambino. La osservo con più attenzione, la confronto con le altre statuine: tutte hanno lo sguardo ben rivolto verso l'alto ed i piedi radicati per terra. Che sia questo uno dei possibili modi con cui finalmente cogliere il mistero del Natale?





WONDER

Wonder, meraviglioso, è il titolo del romanzo di R. J. Palacio, pseudonimo di Raquel Jaramillo, che narra la storia della trasformazione di August Pullman, da tutti conosciuto come Auggie.

August è un ragazzino di dieci anni che entra per la prima volta in una scuola in prima media, avendo passato gli anni precedenti tra interventi chirurgici piccoli o grandi e malattie. “La mamma mi faceva studiare a casa...” (pag. 10), ma ora è giunto il momento di frequentare una scuola come tutti gli altri.

“So di non essere un normale ragazzino di dieci anni. Sì, insomma, faccio cose normali, naturalmente. Mangio il gelato. Vado in bicicletta. Gioco a palla. Ho l’Xbox. E cose come queste fanno di me una persona normale. Suppongo. E io mi sento normale. Voglio dire dentro. Ma so che i ragazzini normali non fanno scappare via gli altri ragazzini normali fra urla e strepiti ai giardini. E so che la gente non li fissa a bocca aperta ovunque vadano” (pag. 9).

La storia è narrata da August che, affetto dalla sindrome di Treacher-Collins ha un aspetto terrificante.

“La mamma racconta che alla mia nascita le avevano già detto tutto, ma quando ha abbassato lo sguardo per la prima volta sulla mia minuscola faccia spappolata tipo poltiglia, tutto quello che è riuscita a vedere è quanto fossero belli i miei occhi” (pag. 13). Tutti a scuola lo considerano un mostro, ma, superando a piccoli passi episodi dolorosi, di bullismo, di lacrime, di scivoloni e gioie insperate, Auggie sarà conosciuto per quello che è. “Sei un prodigio, Auggie. Un vero prodigio... Grazie, Auggie, per tutto quello che ci hai dato...Per essere entrato nelle nostre vite. Per essere te” (pag.278).

La storia è inventata, ma lo spunto – ha raccontato l’autrice a una intervista con *The Telegraph* – è reale. “Un giorno ero seduta su una panchina con i miei due figli e ho visto passare una bambina che aveva evidentemente la sindrome di Treacher-Collins, una rara malattia ereditaria che colpisce le fattezze di una persona lasciando inalterato tutto il resto. Ciò che mi ha colpito non è stata la ragazzina, ma la mia reazione: sono stata presa dal panico, temevo che mio figlio di tre anni vedendola avrebbe

reagito urlando, come aveva fatto alla festa di Halloween. Mi sono alzata di scatto, come punta da una vespa, ho chiamato l’altro figlio e mi sono allontanata di corsa. Alle mie spalle ho sentito la madre della ragazzina che, con voce calma, diceva: “Forse è ora di tornare a casa”. Mi sono sentita un verme e non sono riuscita a dimenticare questa esperienza”.

A raccontare è August, ma i narratori sono tanti. Sono coloro che gli vogliono bene: la mamma, la sorella Via, il fidanzatino...”. L’universo non è stato generoso con Auggie Pullman, che cosa ha fatto quel piccolo per meritare la sua punizione? Che cosa hanno fatto i suoi genitori? O Olivia?... Continuo a tornarci su, con la testa che mi gira vorticosamente, ma poi pensieri più dolci mi calmano... no, no, non è tutta una casualità, se fosse tutto affidato al caso l’universo ci abbandonerebbe completamente. Invece non è così. Ci si prende cura delle creature più fragili in modi che non ci è dato di vedere. Per esempio, con genitori che ti adorano senza riserve, e una sorella più grande che si sente in colpa se prova sentimenti umani nei tuoi confronti, e un ragazzino dalla voce profonda che è stato mollato dai suoi amici per causa tua. E persino una ragazza dai capelli rosa che se ne va in giro con una tua foto nel portafogli. Sarà anche una lotteria, ma l’universo mette a posto tutto, alla fine. L’universo si prende cura di tutti i suoi uccellini. (pag. 186)

Wonder racconta la meraviglia della vita. Il dolore esiste, esiste la fatica del cammino, la paura e l’angoscia. Ma esistono anche la capacità e la forza per affrontare le cose e trovarti migliore e più maturo. Capisci che la vita è sempre un dono da far fiorire per te e per gli altri. Capisci il valore degli affetti, del rispetto, dell’amicizia, del sorriso. Scopri l’importanza della famiglia e della scuola come luogo per conoscere e crescere. Leggendolo ti riempi di calore come illuminato improvvisamente dal sole che esce dallo squarcio di spessi nuvoloni.

R.J.Palacio
WONDER
GIUNTI

R.J.Palacio, nata nel 1964, vive a New York con il marito, due figli e due cani. Palacio è uno pseudonimo ispirato al nome della madre di origini colombiane. Il libro è il suo primo lavoro letterario.



Corso diocesano per catechisti/animatori/referenti dell'iniziazione cristiana

PRESENTAZIONE

La Nota catechistico-pastorale del Vescovo "Generare alla vita di fede" presenta indicazioni per rinnovare l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi nelle nostre parrocchie. Tre sono i cardini su cui si fonda questo rinnovamento:

- la centralità degli adulti, con il ruolo fondamentale attribuito alla comunità e alle famiglie;
- la logica catecumenale che innerva il cammino con i ragazzi;
- l'ordine dei sacramenti con la finalizzazione eucaristica dell'iniziazione cristiana.

Per aiutare a concretizzare le indicazioni, viene proposto questo corso per catechisti/animatori/referenti: è rivolto sia ai catechisti che desiderano conoscere e confrontarsi su quanto suggerito dal Vescovo, sia ad animatori/referenti che a livello o vicariale o parrocchiale coordinano la sperimentazione. Sono previsti tre laboratori di due ore ciascuno, il sabato pomeriggio, sui punti nodali del progetto (comunità, famiglie, ragazzi).

Il corso è attivato a livello diocesano, ma è possibile avviarlo anche in altre zone della diocesi: basta farne richiesta, contattando il vice-direttore dell'ufficio (mail: igino.bat@alice.it).

TEMA: GENERARE ALLA VITA DI FEDE

SEDE: Opere parrocchiali di Laghetto in Vicenza

DATE: 18/01/2014 e 1-15/02/2014

ORARIO: dalle ore 15.00 alle ore 17.00

PROGRAMMA DEI TRE SABATI

- Sabato 18 gennaio 2014: **La logica della proposta e i percorsi con la comunità**
- Sabato 1 febbraio 2014: **I percorsi con le famiglie**
- Sabato 15 febbraio 2014: **I percorsi con i ragazzi**

RELATORE: Prof. Iginio Battistella (Vice direttore dell'Ufficio per l'evang. e la catechesi)

COME ISCRIVERSI?

*Presso l'Ufficio diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi e-mail:
catechesi@vicenza.chiesacattolica.it - tf. 0444/226571*

PER PARTECIPARE

È indispensabile, per motivi organizzativi, dare la propria adesione telefonando all'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi (0444/226571) o inviare una mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it **entro il 15 gennaio 2014**. Si chiederà un piccolo contributo spese.

*Il corso verrà attivato solo se si raggiungeranno almeno 30 iscritti: alcuni giorni prima dell'inizio **telefonare in ufficio** per verificare se il corso verrà avviato.*



COME RI-GENERARE L'ADULTO ALLA VITA DI FEDE?

TAVOLA ROTONDA
PER QUANTI OPERANO NELLA PASTORALE
E PER I REFERENTI DEI MOVIMENTI

DATA: Sabato 25 Gennaio 2014
ORARIO: ore 15,30-18,00
SEDE: Ist. Missioni Estere, Viale Trento 119 – Vicenza

PROGRAMMA DELL'INCONTRO

ore 15,30-16,00 Preghiera iniziale e *lectio brevis* su At 2,42-47 (prof.ssa Annalinda Zigiotta)
ore 16,00-17,30 *Come ri-generare l'adulto alla vita di fede?* Interventi di quanti operano nella pastorale con gli adulti e di alcuni referenti di Associazioni e Movimenti ecclesiali
ore 17,30-18,00 *Una sintesi possibile alla luce della Nota Pastorale* (mons. Beniamino Pizziol, vescovo di Vicenza)
ore 18,00-18,10 Due brevi testimonianze di "Settimana della comunità".

DESTINATARI:

- quanti animano i Centri di Ascolto della Parola di Dio (CAP) in parrocchia o i gruppi biblici
- coordinatore/i dei CAP in Parrocchia
- quanti seguono la catechesi dei Giovani/Adulti
- responsabili e membri dei Movimenti
- giovani e adulti interessati a pregare con la Parola di Dio

COORDINATORI DELL'INIZIATIVA:

Davide Viadarin, Annalinda Zigiotta, Suor Maria Zaffonato.

PER PARTECIPARE:

Si invita, per questioni organizzative, a segnalare la propria presenza alla Segreteria dell'Ufficio **entro Mercoledì 22 Gennaio 2014**, telefonando (0444/226571) o inviando una e-mail (catechesi@vicenza.chiesacattolica.it).

NOTE TECNICHE:

Per il parcheggio, è possibile usufruire di quello interno all'Istituto Missioni Estere sito in Viale Trento 119 - Vicenza.

PRESENTAZIONE E SENSO DELLA PROPOSTA

- ☐ In linea con la Nota Pastorale *Generare alla vita di fede*, quanti si confrontano con il mondo degli adulti condivideranno le proprie osservazioni, prospettive e progettualità con il Vescovo, mons. Beniamino Pizziol, cercando di individuare delle linee di convergenza e/o condivisione.

Esercizi spirituali per catechisti/e e animatori dei Centri di Ascolto della Parola di Dio

L'Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi,
in collaborazione
con l'Opera Diocesana Esercizi Spirituali Villa S. Carlo

organizza un



Week end di
ESERCIZI SPIRITUALI

presso

Villa S. Carlo di Costabissara

da venerdì 7 marzo 2014 (ore 18.30)

a domenica 9 marzo 2014

(pranzo compreso)

Le riflessioni saranno tenute
da **DON GIANLUIGI PIGATO** Docente di Teologia Spirituale

Tema del corso:

"CON GESÙ VERSO GERUSALEMME, PASSANDO DI MONTE IN MONTE"

Iscrizioni e indicazioni organizzative

Le iscrizioni si ricevono presso Villa S. Carlo, chiamando lo 0444/971031.

All'atto dell'iscrizione va precisato se si desidera una camera singola o si accetta, eventualmente, anche una doppia, per favorire così una maggiore partecipazione.

Il termine ultimo, per permettere all'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi di preparare il materiale occorrente e alla Casa di organizzare l'accoglienza, è **martedì 4 marzo 2014**.

Un consiglio: chi si iscrive partecipi all'intero corso.

Ci rendiamo conto che, "prendersi" un tempo personale in un fine settimana non è una scelta semplice, soprattutto se si ha famiglia e si lavora, ma è anche vero che questa esperienza acquista significatività se vissuta nella sua interezza. Il "mini-percorso" proposto risulta poco utile se vissuto frammentariamente. Partecipare a questo tipo di ritiro quaresimale non è come ascoltare una relazione, quanto piuttosto creare uno spazio privilegiato nel corso dell'anno, per fermarsi un po', meditare, stare con il Signore in un clima di silenzio e ascolto orante.

Ognuno poi farà come può e come il Signore non mancherà di suggerire... Vi aspettiamo!